

I COMMENTI

GIANNI BESSI

La Difesa europea comincia dai colossi italiani



L

a German Angst, la paura tedesca della recessione economica si sta smorzando perché dopo nove mesi di contrazione ha subito un arresto. La produzione industriale di gennaio ha fatto segnare un più 1% rispetto alle stime precedenti, che erano di uno scarso 0,5%. Il Ministero dell'economia della Repubblica federale ha spiegato che il merito della performance è da attribuire al settore industriale della difesa, che ha superato i 12 miliardi di euro di esportazioni nel 2023 con una crescita di valore al 40% rispetto al 2022.

Se la Germania si affida alle armi, la Francia non le è da meno tanto che ne è diventata il secondo esportatore mondiale. E l'Italia? Si colloca al sesto posto, quasi raddoppiando il valore del suo export negli ultimi cinque anni. Queste sono le cifre contenute nel report di SIPRI l'Istituto di ricerca della pace di Stoccolma.

Ovviamente la crisi russo-ucraina ha spostato molto gli equilibri tra esportatori e importatori di armi. Così come, inevitabilmente, ha cambiato i termini del dibattito europeo sulla difesa.

La presidente della commissione Ursula von der Leyen ha indicato come uno dei principali obiettivi della prossima legislatura europea la designazione di un "Commissario alla Difesa", raccogliendo un consenso trasversale.

Nell'immaginario collettivo la difesa europea viene un po' derubricata alla decisione di costituire un esercito comune, con una divisa comune - che fatalmente sarebbe blu... - che riunisca i vari eserciti nazionali, i quali oggi vestono divise diverse.

È un tema che merita attenzione: in questo caso fondamentale è la distinzione tra divisa e uniforme così come viene insegnata sia nelle accademie militari sia nelle scienze sociali. In sintesi, la divisa - nata ai tempi dei tornei medievali - attraverso la scelta dei colori ha la funzione di distinguersi dagli avversari. L'uniforme è qualcosa che nasce per unire e può fare riferimento a qualunque "capo, oggetto, accessorio, strumento o mezzo" utilizzato perché sia evidente che si è parte di un insieme.

È intuitivo che, per uniformarsi, la difesa europea debba innanzitutto definire regole comuni per chi produce qualsiasi capo, oggetto, accessorio, strumento o mezzo utilizzato dalle forze armate.

Il futuro commissario alla Difesa dovrà uniformare quindi una galassia molto frammentata. Per esempio, sono circa 14 i modelli di carri armati che operano nel settore della difesa terrestre: se si mantenesse questa situazione i costi e inefficienze tanto sul piano economico quanto operativo sarebbero elevati.

Cosa fare? Sono quattro i temi essenziali dai quali partire.

Primo, parlando di "Difesa" dobbiamo intendere anche "Innovazione": come insegna la storia di Internet, proprio dal settore militare sono venute molte delle innovazioni che oggi sono parte del nostro quotidiano.

Secondo, dobbiamo intendere che la difesa non è solo "fisica" ma anche "digitale": i cyberattacchi con virus, trojan, spyware e worm sono ormai parte degli armamenti. Qui i confini amministrativi, se hanno ormai poco senso per quelli di terra, non trovano proprio casa. Perché dai cyberattacchi sono da difendere e proteggere non solo le strutture militari ma l'intero sistema industriale e sociale europeo.

Terzo, oggi siamo di fronte alla nuova grande sfida dello spazio e questa è una partita che l'Europa non può perdere.

Un nuovo commissario per unire gli eserciti Primo nodo: divise o uniformi?

Il quarto punto in realtà è una domanda: come progettiamo la difesa europea? Come parte della Nato o come una realtà che la affianca? E se decidiamo per l'affiancamento, che tipo di accordi dobbiamo chiudere con gli Usa, che hanno nel Pentagono Capitalism e nella Nasa, a cui vengono garantiti monster budget, il loro centro permanente d'innovazione tecnologica?

Ecco, queste sono le considerazioni che fanno capire quale sarà l'impatto quando verrà affrontato davvero il tema. Per quanto ci riguarda, saranno coinvolte le nostre eccellenze nazionali a partire da Leonardo, che riveste un ruolo strategico nel settore. Così come la cantieristica navale, tra cui un esempio recente è la collaborazione tra Fincantieri e Saipem per lo sviluppo della robotica sottomarina. E non vanno dimenticate le infrastrutture delle telecomunicazioni, come quelle cruciali di Telecom Italia Sparkle, o quelle energetiche di Enel, Eni e Snam, che rivestono un ruolo strategico nella sicurezza nazionale e negli approvvigionamenti energetici.

Per questo la distinzione tra uniforme e divisa è un elemento centrale, una sintesi visibile di quale dovrà essere l'esito del processo di costruzione di una Difesa europea.

Per il nuovo commissario ci sarà molto lavoro.

UNO CONTRO TUTTI

Quando la Pa ti chiede quello che dovrebbe già sapere



MARCO BARBIERI

A chi non è mai accaduto di dover compilare un modulo di richiesta di atti pubblici, senza dover scrivere quello che si suppone che la Pubblica amministrazione già sappia circa la nostra vita: dati anagrafici, codice fiscale, talvolta la partita Iva, il domicilio se diverso dalla residenza, e chi più ne ha più ne metta. Spesso si assiste a richieste insensate e persino inopportune. Sei coniugato? Chiedilo all'anagrafe. Reddito? Chiedilo all'Agenzia delle Entrate. Hai carichi pendenti? Chiedilo al Tribunale. Che lavoro fai? Ma che cosa ti interessa?

Questo regime di schiavitù - o di sudditanza, se preferite - non è stato alleggerito dalla tecnologia, è stato solo digitalizzato. Ma perché la Pa non si parlano? Spesso perché hanno sistemi informatici diversi, quasi sempre perché sono monadi orgogliose del loro potere del dato. Il parossismo di questo rapporto incivile con la Pubblica amministrazione si consuma quando le diverse Pa incominciano a richiedere obblighi contrapposti allo stesso cittadino. Ci sono Pa che per liquidare compensi professionali a collaboratori o consulenti privati richiedono il Durc (documento unico di regolarità contributiva).

Il Durc ha un senso più che comprensibile quando viene richiesto a un'impresa che si candida a fornire servizi a una Pa. È lecito che la Pa voglia sapere se il suo fornitore paghi i contributi ai suoi dipendenti. La richiesta del Durc a un libero professionista è più discutibile: è come chiedere se ha pagato le tasse.

Ma soprattutto chiedilo tu, Pubblica amministrazione, direttamente all'Ente previdenziale. Così come puoi chiedere all'Agenzia delle Entrate se sono un contribuente conosciuto e attivo. Invece no. E si apre un contenzioso. Tocca a te chiederlo. E l'ente previdenziale (anche questo è Pa) capita che eccèpisca, sostenendo che è onere del datore di lavoro (pubblico o privato che sia) chiedere il Durc. E capita che il datore di lavoro pubblico, a sua volta eccèpisca il contrario, citando Dpr e Circolari. Intanto non ti pagano. Ma questo è un fatto privato, non riguarda la Pa.

Aiutateci! La Pa, in fondo in fondo, non dovrebbe semplificare la vita dei cittadini?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA